

Il libero arbitrio è un'illusione Nella vita scegliamo una sola volta

Emanuele Franz nel suo saggio indaga la capacità che ha l'uomo di prendere decisioni
Prima smaschera le interpretazioni fallaci poi configura la teoria della Scelta Originaria

EMANUELE RICUCCI

■ È un attimo confondere la felicità con la soddisfazione. È questione di poco crederci liberi ed esserlo davvero. Ci vuole un secondo a pensare che indignarsi per i fatti di Bibbiano sia maledettamente normale, esprimendo il proprio sdegno verso il silenzio ideologico sulla vicenda, e ritrovarsi a essere chiamati fascisti scemi e strumentalizzatori. Roba da pazzi. Mai fu più facile essere ingannati che in questo tempo, continuo parto di aspettative, illusioni, trappole per topi da asservire. Sembra di vederli, gli uomini di Verga con le catene ai polsi. Increduli. A loro la libertà è costata proprio la libertà, convinti che ammazzando chi governava le loro vite, massacrando i galantuomini, avrebbero potuto guardarsi da soli: in fondo, quanto sarà mai difficile? «Cominciarono a gridare in piazza: Viva la libertà!». E invece no, i paesani del Verga, che si ribellarono all'ordine costituito, si credettero liberi dalla barbarie e capaci di farla da soli la propria libertà. E invece, assassini incapaci di gestirsi, furono condannati dalla giustizia. Ma non avevano detto che dopo quel "giusto" bagno di sangue c'era la libertà? Si chiedono i disgraziati del Verga. No, non ci sarà per loro. Ecco l'inganno svelato dal verista tra le righe della novella: «Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti», come se tutto si riducesse a un granaio di diritti naturali, come un qualcosa verso cui non agire, ma da aspettarsi; aspettarsi che venga a determinare la propria giornata, la propria individualità, mettendoci in condizione di non combattere più, tanto di libertà ce ne sarà a strafottere per ognuno. Ma libertà da cosa?

La libertà è una condizione pazzamente complicata da raggiungere, da mantenere, per la sua pestifera natura che comporta un'elevazione spirituale, come ben teorizza Emanuele Franz nel suo *L'inganno della libertà. Discorso sopra la natura dell'arbitrio e della sua unicità* (Audax editrice, pp.112, euro 13, con postfazione di Giulietto Chiesa) che arriva forte come una botta in testa, grazie a Dio. Dunque, cos'è la libertà?

LA TRAPPOLA

Ne sa bene qualcosa l'autore che tempo fa è stato brutalmente osteggiato - dai soliti sinistri generatori della cultura di massa -, per aver messo vicino Dugin (che cura una precisa prefazione a questo pamphlet), a Chomsky, in un convegno a Udine, nel tentativo di ragionare libero, appunto, sull'identità, unendo sensibilità diverse del pensare. Il discorso franziano funziona, nella sua anarchica meditazione romantica e inquieta, che riporta al più sincero Pessoa. Funziona perché mette subito in chiaro la questione: siamo ciò che scegliamo. In quell'intenzione originale in cui compiamo una volta sola la nostra scelta che, a sua volta, influenzerà tutte le altre, da cui conse-

Uno scalatore mentre si gode la sua libertà (Getty Images).

A fianco la copertina del libro di Franz



guiranno tutte le altre. Non è determinismo, né libero o servo arbitrio alla Lutero. Ma un piena responsabilità e concezione di se stessi. La libertà, di cui oggi il sistema politico e culturale si riempie le fauci fino a vomitare ridicolo, lo stesso meccanismo ideale che ci vorrebbe tutti migranti, precari, senza Dio, né patria, senza confine, tra negazione e censura, non è nient'altro che per lo sviluppo febbrile dell'io, dell'ego privato di ognuno che ora si sente il centro del sistema, che è tutto, è ovunque e sempre, ben accetto a non reagire per la propria libertà, ma pronto a urlare diritti per averla.

Dunque, forse, la più grande liberazione diventa quella da noi stessi, incapaci, ormai, di essere uomini integri, sovrani di noi stessi, addomesticati da qualche multinazionale o dall'empatia di Stato a targhe alterne (siamo tutti migranti, come vorrebbe Sua Santità, ma quasi mai siamo tutti una famiglia ridotta in povertà, che si fa prestare i soldi per i libri di scuola dei figli e per mangiare), inabili a leggere davvero cosa la libertà sia profondamente. Incapaci di servirci correttamente dell'arbitrio e della scelta, che è unica ed è un dovere (ci ricorda Franz: «Qualsiasi diritto è una conquista, frutto di una lotta, di un'ascesa che muove a uscire dalla propria condizione per essere un qualcosa di superiore. La libertà è anzitutto un dovere»), consci del fatto che diamo per scontata la libertà come processo infinito, duraturo e meccanico, dovuto a condizioni imposte e a pre-confezionamenti ideologici.

Nulla di più sbagliato. Ogni forma di collettività, dimenticata la comunità dei sodali, risulta essere sempre più il maxischermo della vita privata di ognuno, parafrasando Bauman, e in questa intensiva ossessione individuale, la libertà è un diritto che esiste solo nei diritti, stando a come ce la raccontano. Il diritto al Gay Pride non è così

diritto quando si tratta di difendere la vita dall'aborto, come nelle battaglie dell'associazione ProVita, i cui manifesti vengono censurati, tra lo scandalo. Ah, che bella libertà. Lo sentite il profumo della maturazione grazie al progresso?

GENERATRICE DI VITA

L'autore, allora, ci porta nel pieno del ragionamento totale, umano, mitologico, filosofico, finanche cellulare, verso l'origine della scelta come fatto superiore alla volontà. La libertà è figlia amata del pensiero generatore, che esula dalle catene dell'istruzione, dei diritti forniti come starter pack; è educazione alla Bellezza, è generazione della vita oltre ogni egoistica individualità che si erge contro l'aborto, è identità e differenza, è affrancamento dalla convenzione del linguaggio (come saremo mai finiti dai futuristi a Laura Boldrini rimane un mistero); la libertà è concepimento pieno del proprio io e della servitù come asceti e slancio, è assunzione di responsabilità in un mondo che vuole disculparsi da tutto, finanche contraddizione: «Fare insorgere pensieri opposti nella mente è un segno di levatura che non tutti possono concedersi», scrive Franz.

Ecco le evocazioni di questo manuale necessario, che ci mette in guardia dagli inganni: l'estremo culto liberale deforma mostruosamente la libertà in un'arma ideologica che crea continue fratture e condanne, portando i diritti a essere non più soltanto costruzione di una libertà come fatto intimo, spirituale e ragionato, entità matura da bilanciare coi doveri, ma ad essere carne da macello elettorale, fine ideologico, innescando un processo di garanzia di soddisfazione materiale, secondo cui ogni capriccio deve essere elevato a diritto, poi a legge. Attenti alla trappola del presente.

